

## Firenze del '500 e polemiche sulla «nuova storiografia»

GIORGIO SPINI, «Cosimo I e l'indipendenza del principato mediceo», Velletri, pp. 264, L. 18.000

Quando, nella notte del 1537, Lorenzino de' Medici, con l'aiuto dello Scorzoncino, uccise a pugnalate il cugino Alessandro duca di Firenze, fuggendo poi a Bologna, l'aristocrazia fiorentina fece l'estremo tentativo per impedire che il principato finisse nelle mani di un forestiero: completamente succubo di Carlo V, Ellesse così ai vertici dello Stato Cosimo I, figlio di Giovanni de' Medici, che era stato famoso con il suo nome di condottiere di Giovanni delle Bande Nere.

I gruppi aristocratici, a capo dei quali agivano il cardinale Cybo, Francesco Guicciardini, il grande storico, Francesco Vettori, l'amico di Machiavelli, e volevano impedire il ritorno di una repubblica popolare (tipo quella dei Savonarola, basata su un «governo largo») o di altri gruppi repubblicani fuorusciti (si pensi a Filippo Strozzi, che fatto prigioniero, si suicidò in carcere) ed in cuor loro covavano la segreta e illusoria speranza di poter menare per il naso quel giovanotto ventenne che doveva loro la sua ascesa, usando come uno strumento per ripristinare in qualche modo il loro potere oligarchico.

Giorgio Spini è storico troppo nato e di razza, perché se ne debbano lessere quei elogi. Il suo libro, la cui tesi risale addirittura alla tesi di laurea (1937), è stato ora completamente rifatto e si basa su documenti di prima mano rinvenuti direttamente in Spagna.

Ma quel giovane, in una

## Il Cosimo I della discordia

Uno studio di Spini sul principato mediceo. Le ricerche «di struttura» e gli avvenimenti: come ascoltiamo il nostro passato?

Il «prologo» premesso alla narrazione è particolarmente curioso. Spini svolge una sua esplicativa polemica contro la nuova storiografia (quella che fa capo alle *Annales* di Parigi e anche ad alcuni aggiornati studiosi italiani). «Questo è un libro», scrive, «che si occupa di fatti accaduti davvero non di «fenomeni di lunga durata», di «fondi di cucina», o del materiale della spada, con cui Filippo Strozzi si difese la morte. Tratta solo di «avvenimenti», insomma, e gli «avvenimenti» (la «storia evenementiale») sono il bersaglio polemico degli strutturalisti contro cui si volge appunto l'ironia dello Spini.

Ma le facce della realtà sono tante e il passato trova molti modi per far sentire i suoi suoni. E' quindi il nostro potere di ascolto che va affinato. Ed anche la «storia politica», come questa, ha certo ancora cose da dire e da far sentire. Che Gior-

gio Spini abbia in uggia la «struttura», non conta poi tanto. Lucien Febvre la definì «una metafora statica, da mastro muratore». E Lucien Febvre è stato uno dei fondatori delle *Annales*, la rivista francese che ha lanciato le ricerche di «struttura» nella storia.

Ma questo è il lato secondario del «prologo» dello Spini. Esso diventa davvero gustoso laddove si avanza l'ipotesi che la politica delineata da Cosimo non fosse molto diversa da quella indicata in alcune pagine del Machiavelli. Solo che il Machiavelli scrisse il *Principe* in una situazione politica ancora fluida, mentre il giovane Cosimo doveva agire in una congiuntura ormai condizionata da molti modi pervertiti dalla conquista straniera. Così si deve pensare piuttosto — suggerisce lo Spini — ai *Ricordi* del Guicciardini, il cui realismo politico è ormai disincantato e fa i conti con la nuova situazione (e i nuovi

Gianfranco Berardi

## Fatti e misfatti nella storia del cinema muto di Hollywood

## Il gangster, la diva e l'acrobata

KEVIN BROWNLOW, «Hollywood. L'era del muto», fotografie di John Kobal, Garzanti, L. 25.000, pp. 270.

Lo sapevate che Harold Lloyd, celebre per le sue acrobazie, soffriva di vertigini e aveva una mano con tre sole dita? Sapevate che l'industria del cinema americano si spostò da New York in California anche per evitare il pericolo dei gangster ascoltati dalle grandi compagnie in lotta tra di loro? Che, nell'ambito di questa lotta, Cecil B. De Mille, il regista dei Dieci comandamenti, subì un attentato e una pallottola gli fischiettò a un centimetro dalla tempia? E che Edison, presunto inventore della macchina per proiettare immagini in movimento, non inventò un bel nulla, ma si appropriò di brevetti altri?

In questo Hollywood che il critico Kevin Brownlow dedica al cinema muto americano si scoprono queste ed altre cose. Ma si conosce soprattutto la grande maestria formale di quel cinema, completamente perduta nelle rottamissime copie dell'epoca e qui recuperata attraverso una serie di bellissime foto di scena. Foto che non solo

Dalle prime proiezioni al mito della Garbo  
Una galleria di immagini commentate da Kevin Brownlow



ci mostrano i volti di dive famosissime, alcune ancora ricordate come Mary Pickford, Lillian Gish, Gloria Swanson, altre oggi dimenticate (Clara Bow, chi se la ricorda? Era bellissima, e negli anni '20 era amata quanto Greta Garbo), ma ci raccontano la storia del muto dai primissimi esperimenti.

La qualità fotografica del libro è di livello eccezionale. Inoltre si tratta per lo più di immagini medie, in Italia (spesso anche in America), che ci stellano i trucchi con cui venivano realizzate certe riprese acrobatiche, ci parlano delle controfigure, degli operatori, degli scenografi. Per gli appassionati di fotografia cinematografica è un libro da non perdere.

Cio che convince, però, è la buona qualità del testo che a queste immagini si accompagnano. Spesso gli estensori di simili note si limitano a semplici corrispondenze. Brownlow, invece, ha scritto un libro vero, agile, ricco di pettegolezzi (memorabili le maternità di certi registi, di Stroheim o De Mille) ma anche di informazioni. E non nostalgico, cosa rara: in questo i cinefili americani si dimostrano più scalfiti di quelli di casa nostra.

## RIVISTE

## Ma il polso della crisi accelera i battiti...

Un passo importante per dotare la sinistra di una «cultura di governo» è il contributo che, in questi anni, è venuto da *Politica e Economia* (Editori Riuniti, L. 2000). Per meglio rafforzare questo compito, la rivista si è ora rinnovata, assumendo una periodicità mensile, arricchendosi di nuove rubriche che affiancano ai saggi e alle ricerche, commenti critici incisivi sui più rilevanti avvenimenti economici, interviste di protagonisti, inchieste sui problemi economici e sociali del paese.

I lettori che hanno risposto al questionario inserito nel n. 9, nuova serie, della rivista hanno tutti espresso il parere che la rivista sia molto o abbastanza utile per l'informazione e l'orientamento sulla situazione economica e politica del paese. Qualche esempio dai primi tre numeri della rivista (n. 6, 1, 2) ora disponibili, può servire a dare un'idea della sua caratterizzazione.

Gli «editoriali», di intervento incisivo sui problemi emergenti, sono stati scritti, tra gli altri, da Napolitano, Chiaramonte, Borgiani, Peggio, Andriani; nella rubrica «interventi» si possono leggere, ad esempio, *Due crisi a confronto* di Luigi Spaventa, *Il caso polacco* di Rita Lee e *Nella giungla dell'inflazione* riconosciuti i gorilli di Mario Centorino; nella rubrica «inchiesta» sono stati affrontati i temi de: *L'Italia invecchia: la svolta demografica*, *Il part-time fra antichi rifiuti e nuovi bisogni* e *Perché la crisi degli alloggi, con numerose interviste e interventi molto qualificati dedicati ad ogni tema*.

La rubrica «confronto» si è aperta con la discussione Agnelli-Colajanni sulla crisi Fiat; tra le «ricerche Cespe» troviamo, tra gli altri, studi sulla scala mobile, sulla questione «decentralismo produttivo o divisione del lavoro», un profilo dei docenti di economia; nei «saggi» si possono leggere, tra gli altri, *I problemi dello sviluppo tardivo nel caso italiano* di Giorgio Fuà e *La politica della Confidustria da Carli a Merloni* di Riccardo Azzolini; infine, le ricchissime note del mese e le rubriche sulla cultura italiana e internazionale, oltre alle

recensioni e segnalazioni, completano l'articolazione della nuova serie.

Tra le altre riviste, appena uscite, segnaliamo:

Il piccolo Hans, rivista di analisi materialistica, n. 27 luglio-settembre 1980 (Dedalo libri, L. 3000) offre un numero particolarmente ricco con un testo inedito di Ludwig Wittgenstein, una serie di appunti su *L'esperienza privata*, un saggio di Aldo Gargani su *Scienze fisico-matematiche e forme di vita* e uno di Mary Tiles su *Il privato e l'autonomia del mentale*. Le poesie di Giuliano Gramigna, *Il Notes magico e Bloomsbury e la filosofia* di Mario Spinella, *Diario e lettere di Fulvio Papi* e altri scritti completano il numero.

Versus, quaterni di studi semiotici, gennaio-aprile 1980 (Bompiani, L. 4000) contiene, tra l'altro: *Omar Calabrese. Dalla semantica della pittura a quella del testo pittorico*; *Umberto Eco, Il cane e il cavallo*; *Gloria Valesse, Semiotica del «Trattico del fieno» di H. Bosch*; e altri saggi di Giovanni Mancini e Martin Krampen.

Alfabeta, n. 19, luglio-dicembre 1980 (Multipla, L. 2000) offre un'anticipazione del nuovo libro di Deleuze-Guattari, *Mille Plateaux*, presentato da Sandro Fontana; un dibattito sul nichilismo tra Baudrillard, Vattimo e Severino; Maria Corti sulla Accademia della Crusca; *Leonetti e Luperini su Lotte, riviste e correnti*; Calabrese su *La censura fotografica nella I guerra mondiale*; Cottafavi sulla semiotica di Greimas; e numerosi altri articoli.

Bosze, quaterni di studi semiotici, gennaio-aprile 1980 (Bompiani, L. 4000) contiene, tra le «ricerche Cespe» troviamo, tra gli altri, studi sulla scala mobile, sulla questione «decentralismo produttivo o divisione del lavoro», un profilo dei docenti di economia; nei «saggi» si possono leggere, tra gli altri, *I problemi dello sviluppo tardivo nel caso italiano* di Giorgio Fuà e *La politica della Confidustria da Carli a Merloni* di Riccardo Azzolini; infine, le ricchissime note del mese e le rubriche sulla cultura italiana e internazionale, oltre alle



## Lungo un secolo con i cacciatori dell'immagine

Sintetizzare in poco più di duecento pagine una «Storia della fotografia del 20° secolo» (Mazzotta, L. 18.000), per di più corredata da un notevole numero di immagini in bianco-nero e a colori, non è certo impresa facile. Vi si cimenta con notevoli risultati il cecoslovacco Peter Tausk.

Dallo sforzo dei primi due decenni del secolo di «emanciparsi dall'imitazione della pittura» della grande stagione — culminata nella seconda guerra mondiale — della fotografia come documento, come riproduzione della realtà; agli ultimi sviluppi, in cui il compito di documentare il reale è lasciato alla televisione, per ricercare invece nuove possibilità interpretative del mezzo, il volume di Tausk propone un esauriente panorama. Ed è arricchito da una appendice piuttosto consistente di sintetiche biografie di «grandi fotografi», e da un robusto apparato bibliografico cui i cultori della materia possono largamente attingere.

NELLA FOTO: August Sander, «Bimbi contadini» (1923).

Continua con voci nuove la «buona annata» della poesia

FABIO DOPILICHER, «La notte degli attori», Carle segreti (Roma), p. 38, L. 1500.

GABRIELLA MALETTI, «Il cerchio: Impopolare, Salvatore Imprevisti (Firenze), p. 64, L. 2000.

DEMO & BELLONI, «Bioritmi», Litografie (Faenza), p. 68, s.p.

FRANCO CAPASSO, «Il segno e l'incisione», Il Bagaglio (Bergamo), p. 24, L. 1500.

LINO DI LALLO, «La dispersione», Il Bagaglio (Bergamo), p. 20, L. 1500.

Credo che il 1980 sarà ricordato come una «buona annata» per la poesia italiana. Anche se il fervore del dibattito che si è acceso attorno alle antologie e alle letture pubbliche ha distolto un po' l'attenzione dalle opere e dai libri, i libri ci sono.

Anche ai fuori delle scelte dell'editoria maggiore è possibile, fare qualche lieta scoperta, trovare testi ed autori meritevoli di essere sottratti, prima o poi, al limbo della circolazione «privata»: leggendoli, vien fatto di pensare quanto sarebbe utile impresa, oggi, una rivista-laboratorio come fu il «Menabò» di Vittorini e Calvino. Cioè uno spazio editoriale accessibile al grande pubblico dove si presentino le ricerche in atto: senza pretese d'immortalità ma con scelta rigorosa.

Al lettore di poesia, dico al lettore attento, consiglierei anzitutto *La notte degli attori* di Fabio Doplicher. È un poemetto che configura, nello spazio di un palcoscenico attraversato dai lampi dei riflettori e animato da silenziose presenze di attori-statue, una sorta di moderno Inferno dantesco. La nota editoriale che parla di «tensione epica» non regala nulla all'autore ma gli dà, giustamente, il suo. Doplicher ha quarantadue anni ed è già molto nolo come drammaturgo: spero che questa breve segnalazione invogli a leggerlo come poeta. Ne vale la pena.

Il cerchio impopolare di Gabriella Maletti è un libro piuttosto diseguale, che soprattutto nelle parti più scopertamente autografiografiche non riesce a sovrastarsi al manierismo di tanta letteratura femminile e femminista di questi anni. Ma le splendide poesie della sezione iniziale («Trilogia del papavero», «Trilogia dell'uvva», «Trilogia delle mie mani») basterebbero, da soli, a far scendere in questo cerchio di trivulzio ogni cosa...

Il cerchio impopolare di Gabriella Maletti è un libro piuttosto diseguale, che soprattutto nelle parti più scopertamente autografiografiche non riesce a sovrastarsi al manierismo di tanta letteratura femminile e femminista di questi anni. Ma le splendide poesie della sezione iniziale («Trilogia del papavero», «Trilogia dell'uvva», «Trilogia delle mie mani») basterebbero, da soli, a far scendere in questo cerchio di trivulzio ogni cosa...

Il cerchio impopolare di Gabriella Maletti è un libro piuttosto diseguale, che soprattutto nelle parti più scopertamente autografiografiche non riesce a sovrastarsi al manierismo di tanta letteratura femminile e femminista di questi anni. Ma le splendide poesie della sezione iniziale («Trilogia del papavero», «Trilogia dell'uvva», «Trilogia delle mie mani») basterebbero, da soli, a far scendere in questo cerchio di trivulzio ogni cosa...

Il cerchio impopolare di Gabriella Maletti è un libro piuttosto diseguale, che soprattutto nelle parti più scopertamente autografiografiche non riesce a sovrastarsi al manierismo di tanta letteratura femminile e femminista di questi anni. Ma le splendide poesie della sezione iniziale («Trilogia del papavero», «Trilogia dell'uvva», «Trilogia delle mie mani») basterebbero, da soli, a far scendere in questo cerchio di trivulzio ogni cosa...

Il cerchio impopolare di Gabriella Maletti è un libro piuttosto diseguale, che soprattutto nelle parti più scopertamente autografiografiche non riesce a sovrastarsi al manierismo di tanta letteratura femminile e femminista di questi anni. Ma le splendide poesie della sezione iniziale («Trilogia del papavero», «Trilogia dell'uvva», «Trilogia delle mie mani») basterebbero, da soli, a far scendere in questo cerchio di trivulzio ogni cosa...

Il cerchio impopolare di Gabriella Maletti è un libro piuttosto diseguale, che soprattutto nelle parti più scopertamente autografiografiche non riesce a sovrastarsi al manierismo di tanta letteratura femminile e femminista di questi anni. Ma le splendide poesie della sezione iniziale («Trilogia del papavero», «Trilogia dell'uvva», «Trilogia delle mie mani») basterebbero, da soli, a far scendere in questo cerchio di trivulzio ogni cosa...

Il cerchio impopolare di Gabriella Maletti è un libro piuttosto diseguale, che soprattutto nelle parti più scopertamente autografiografiche non riesce a sovrastarsi al manierismo di tanta letteratura femminile e femminista di questi anni. Ma le splendide poesie della sezione iniziale («Trilogia del papavero», «Trilogia dell'uvva», «Trilogia delle mie mani») basterebbero, da soli, a far scendere in questo cerchio di trivulzio ogni cosa...

Il cerchio impopolare di Gabriella Maletti è un libro piuttosto diseguale, che soprattutto nelle parti più scopertamente autografiografiche non riesce a sovrastarsi al manierismo di tanta letteratura femminile e femminista di questi anni. Ma le splendide poesie della sezione iniziale («Trilogia del papavero», «Trilogia dell'uvva», «Trilogia delle mie mani») basterebbero, da soli, a far scendere in questo cerchio di trivulzio ogni cosa...

Il cerchio impopolare di Gabriella Maletti è un libro piuttosto diseguale, che soprattutto nelle parti più scopertamente autografiografiche non riesce a sovrastarsi al manierismo di tanta letteratura femminile e femminista di questi anni. Ma le splendide poesie della sezione iniziale («Trilogia del papavero», «Trilogia dell'uvva», «Trilogia delle mie mani») basterebbero, da soli, a far scendere in questo cerchio di trivulzio ogni cosa...

Il cerchio impopolare di Gabriella Maletti è un libro piuttosto diseguale, che soprattutto nelle parti più scopertamente autografiografiche non riesce a sovrastarsi al manierismo di tanta letteratura femminile e femminista di questi anni. Ma le splendide poesie della sezione iniziale («Trilogia del papavero», «Trilogia dell'uvva», «Trilogia delle mie mani») basterebbero, da soli, a far scendere in questo cerchio di trivulzio ogni cosa...

Il cerchio impopolare di Gabriella Maletti è un libro piuttosto diseguale, che soprattutto nelle parti più scopertamente autografiografiche non riesce a sovrastarsi al manierismo di tanta letteratura femminile e femminista di questi anni. Ma le splendide poesie della sezione iniziale («Trilogia del papavero», «Trilogia dell'uvva», «Trilogia delle mie mani») basterebbero, da soli, a far scendere in questo cerchio di trivulzio ogni cosa...

Il cerchio impopolare di Gabriella Maletti è un libro piuttosto diseguale, che soprattutto nelle parti più scopertamente autografiografiche non riesce a sovrastarsi al manierismo di tanta letteratura femminile e femminista di questi anni. Ma le splendide poesie della sezione iniziale («Trilogia del papavero», «Trilogia dell'uvva», «Trilogia delle mie mani») basterebbero, da soli, a